

AUTONOMIA, FEDERALISMO, SOVRANITÀ

Un nuovo Patto Costituzionale per la Sardegna «idee e proposte a confronto»

Abbasanta - Hotel Su Baione - venerdì 16 luglio 2010, ore 9³⁰

SINTESI DELLA RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL SARDA MARIO MEDDE

L'iniziativa odierna vuole essere un ulteriore momento di confronto tra le rappresentanze sociali, politiche e istituzionali della Sardegna su un tema prioritario per il presente e il futuro dell'Isola.

Lo stesso slogan, «autonomia, federalismo, sovranità: un nuovo patto costituzionale per la Sardegna», richiama non solo una possibile evoluzione dell'esperienza storica maturata in più di 50 anni (e dunque la necessità di un dibattito su quello che siamo stati), ma soprattutto una esigenza, tutta politica, di far fronte alle dinamiche internazionali, europee e regionali, riposizionando e riformando le istituzioni verso un reale autogoverno del popolo sardo.

In Sardegna l'attenzione alle istituzioni da parte delle rappresentanze sociali è sempre stata presente e rilevante nelle lotte e nelle proposte per lo sviluppo, il lavoro e le riforme.

In una fase tra le più difficili e complicate della vicenda autonomistica, siamo qui, dunque, per interrogarci sulle scelte necessarie a guidare la Sardegna verso un nuovo ordine, non solo economico, ma anche istituzionale e sociale, caratterizzato da maggiore giustizia e libertà, dal prevalere del bene comune, dal riconoscimento dei diritti e dall'esercizio dei doveri di cittadinanza.

In questa direzione ci si confronta oggi su quali debbano essere le istituzioni, i diritti, i soggetti e le relazioni con l'Italia e l'Europa, utili a concretizzare il nuovo volto dell'autogoverno.

È necessario riconoscere che la specialità e l'autonomia hanno accompagnato, come idee forza, le speranze dei Sardi nella lunga fase della prima modernizzazione dell'Isola. Si è ora di fronte però a un loro innegabile logoramento ed esaurimento.

A ciò si aggiungano evidenti crepe e rotture del Patto Costituzionale tra Stato e Regione, in primo luogo su temi decisivi del lavoro e dei diritti di cittadinanza.

È inoltre profondamente mutata la situazione internazionale ed europea e con essa l'economia e la finanza. È cambiato lo Stato.

In questa fase di straordinari cambiamenti è innegabile una caratteristica costituente per la Sardegna e per i Sardi.

L'obiettivo è quello di costruire una società ancor più improntata ai valori di giustizia sociale e di libertà. Valori e progetti da collocare oltre l'autonomia e la specialità così come le abbiamo conosciute. Queste, infatti, dicono tutto, o quasi, sul recente passato, ma nulla, o quasi, sul futuro.

Cosa è, dunque, oggi all'ordine del giorno della politica e delle istituzioni sarde? Quale idea è progetto per la Sardegna, che comunque deve fare i conti con l'evoluzione della forma di Stato e con il federalismo fiscale?



Forse l'autogoverno come forma più avanzata della specialità che si afferma in uno Stato federale? Oppure l'autogoverno come indipendenza? O, ancora, il ristagno, non solo politico, di un'autonomia ormai superata nelle dinamiche interne all'Isola e dalla stessa forza delle regioni a statuto ordinario?

È comunque possibile ed auspicabile, al di là delle logiche di schieramento, mettere in campo una volontà e uno sforzo unitario individuando un comune denominatore su un nuovo Patto Costituzionale che rafforzi l'autogoverno dei Sardi in funzione di una maggiore libertà e giustizia sociale.

Non c'è in tutto questo una mera concezione economicistica dello sviluppo e dei diritti di cittadinanza. È emblematica, a questo proposito, una frase che ricaviamo da "«Lo spirito delle leggi» di Montesquieu: *“i Paesi non sono coltivati in ragione della loro fertilità, ma della loro libertà”*.

Siamo qui, dunque, per contribuire ad avviare un processo che attraverso un nuovo patto costituzionale porti ad un accordo, ad un nuovo Statuto, che riconosca all'Isola i poteri e le risorse finanziarie necessarie e ad un vero autogoverno, che realizzi un federalismo rispettoso dei diritti, della storia e della identità dei sardi. Il lavoro e i diritti, *sas libertades*, sono l'epicentro di questa lotta e di questi obiettivi. Da qui muovono, infatti, le preoccupazioni prioritarie dei lavoratori, dei pensionati e delle famiglie sarde, costretti tutti a fare i conti con una questione sociale la cui drammaticità è forse senza precedenti.

Il tasso di disoccupazione segna un record anche rispetto a tutte le altre regioni italiane, il 16,1%. Le persone in cerca di occupazione sono 112.000 che, sommate alle altre 102.000 interessate al fenomeno dello scoraggiamento, danno un totale di 214.000 persone senza lavoro.

La povertà relativa e assoluta riguarda ormai più di 350.000 sardi.

In Sardegna è in atto una recessione attestata per il 2009 da una contrazione del PIL del 4,3% (Banca d'Italia); per il 2010, relativamente ai primi due mesi, si è stimata una contrazione del 4,7% (Prometeia).

È proprio su questi versanti che si rende evidente la rottura del Patto Costituzionale tra lo Stato e la Sardegna.

È certamente vero che si registra una crisi notevole nel rapporto tra i cittadini, la politica e le istituzioni, così come hanno dimostrato anche le ultime consultazioni elettorali; ma la crisi non riguarda semplicemente la qualità della rappresentanza politica, ma, in diversi casi, uno svuotamento di significato e funzione delle istituzioni rispetto ai bisogni reali dei sardi e al loro rapporto con l'Italia e l'Europa.

Il rischio che dobbiamo evitare è che si operi una sorta di effetto trascinarsi che, oltre a frantumare la coesione sociale, può indebolire anche la tenuta civile e morale di un popolo.

Questo processo va fermato in tempo e spetta alla politica e alle rappresentanze sociali ed istituzionali promuovere tutte quelle iniziative necessarie a fornire un nuovo e più consistente consenso e motivazione ai cambiamenti economici, sociali e istituzionali.

È vero che non è il popolo a scrivere le Costituzioni, ma nella direzione di un vasto e indispensabile consenso costituzionale, molti di noi hanno perorato la causa di un'Assemblea Costituente del Popolo Sardo per rimuovere - attraverso la partecipazione, la passione, la ragione e la condivisione - le croste e le resistenze del potere costituito.



Oggi non c'è più tempo da perdere e gran parte delle questioni sono state trattate; si decida dunque di avviare un processo costituente, si trovi un comune denominatore, in primo luogo tra le forze politiche ed istituzionali, con il coinvolgimento di quelle sociali, e si prenda come riferimento temporale questa legislatura.

Non si tratta però di approvare una legge, e di considerarla alla stregua delle altre, magari con un iter più difficile e complesso. Ancora di più che in altri casi c'è qui un rapporto di causa ed effetto tra i comportamenti e la norma.

Infatti, la sovranità che si vuole venga riconosciuta non è solo una dimensione istituzionale-costituzionale. Appartiene ancora prima ai comportamenti e agli atti individuali e collettivi dei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

Dobbiamo tutti diffondere e praticare una cultura dell'autonomia e delle libertà, perché questi comportamenti possano diventare poi atto politico che favorisce e promuove il riconoscimento della sovranità: cioè del potere di chi è in grado di decidere autonomamente sul governo della cosa pubblica.

In questa direzione assume grande valore etico e politico la ricerca costante dell'autonomia da parte delle leadership, di quelle politiche, sociali e istituzionali. Ovviamente nel rispetto che si deve alle regole o alle leggi delle rispettive organizzazioni e istituzioni.

Ma la legittimazione del proprio ruolo e funzione, cosa certamente scontata, proviene prima di tutto dalla rappresentanza reale dei legittimi interessi dei sardi e della Sardegna.

Nei diversi ambiti di responsabilità, una moderna idea di sovranità non è dunque propria ed esclusiva degli Stati e delle Istituzioni, ma è una pratica e un'espressione di vera libertà anche degli Enti Locali, degli individui e dei popoli. Ecco perché è indispensabile sottolineare come, al contrario, l'infedeltà e/o la sudditanza rappresenti non solo una violenza dei padroni, ma anche una tentazione dei servi.

Ciò nonostante, la nostra storica aspirazione alla sovranità, anche se talvolta coniugata con crolli e sconfitte, come quello della "*fusione perfetta*", continua a ripresentarsi intatta nel tempo in virtù delle nostre specificità e specialità.

L'insularità è parte delle caratteristiche che hanno forgiato il nostro DNA: va riconosciuta e valorizzata partecipando, da protagonisti, alla costruzione di un'Europa dei popoli.

Di fronte alle emergenze sociali ed economiche, e al riposizionamento delle realtà più ricche e forti in Europa e in Italia, nonostante le responsabilità del sistema Sardegna, i poteri a disposizione sono però pochi e il più delle volte irrilevanti.

Non abbiamo la possibilità di decidere in proprio sulla sanità e sui diritti essenziali e fondamentali, sulla scuola, sulla mobilità delle persone e delle merci, sul sostegno alle imprese, sull'imposizione fiscale, su quante risorse può spendere la Regione per finanziare il lavoro e lo sviluppo, su quanto della ricchezza prodotta deve restare alla Sardegna. Non ci viene ancora riconosciuto lo status dell'insularità.

L'interrogativo è dunque cosa può fare la Regione e la politica sarda, come vogliono farlo e con chi, in questa legislatura.

Questo disegno, su cosa vogliamo essere, precede il Patto Costituzionale della Sardegna con lo Stato.

Riteniamo sia possibile trovare un comune denominatore sulla nuova Carta Costituzionale della Sardegna e sulle istituzioni dell'autogoverno, valorizzando tutte le proposte in campo.

Ma il tempo a disposizione è breve: rispetto ai bisogni e alle aspettative dei sardi e agli adempimenti posti dall'iter legislativo (**prima commissione Consiglio regionale, legge regionale di revisione costituzionale, Commissione parlamentare affari costituzionali, prima lettura alla Camera dei Deputati, prima lettura al Senato. Anche con una sola variazione si ripercorre l'iter parlamentare in prima lettura. Se non ci sono variazioni si passa alla seconda lettura alla Camera dei Deputati e alla seconda lettura al Senato**).

Ma la legge regionale di revisione costituzionale presuppone anche una contestuale scelta di riforma della legge statutaria, della legge regionale n. 1/1977 e della riforma del titolo III dello statuto.

A tutt'oggi, e in questa legislatura, le proposte riguardanti un nuovo statuto sono:

- **Un ordine del giorno - voto al Parlamento italiano distribuito ai consiglieri regionali il 04 febbraio 2010, e firmato da due rappresentanti del centro destra e uno del centro sinistra;**
- **Una mozione per l'indipendenza, del gruppo consiliare sardista depositata il 21 maggio 2009;**
- **Un disegno di legge costituzionale, presentato al Senato dal senatore Piergiorgio Massidda del PDL il 27 novembre 2008, e denominato «*Carta de Logu de Sardigna*» (non presentato però in Consiglio regionale);**
- **Un disegno di legge costituzionale sullo Statuto speciale della Sardegna presentato dal senatore Antonello Cabras 08 aprile 2010.**

Si ricorda poi che una mozione sulla sovranità della Sardegna venne approvata dal Consiglio regionale il 24 febbraio 1999 (Salvatore Bonesu, Giacomo Sanna, Efisio Serrenti).

Nella scorsa legislatura, sul tema dello statuto, l'unico testo proposto è rappresentato dalla "*Noa Carta de Logu*" depositata al Senato della Repubblica dal Presidente emerito della Repubblica Italiana onorevole Francesco Cossiga. Lo stesso documento venne presentato al Consiglio regionale con la firma dell'onorevole Mario Floris durante l'ultima legislatura (il modello è quello della *Generalitat Catalana*, e inoltre si rifà anche all'esperienza della *Carta de Logu*).

L'incontro di oggi vuole avere le caratteristiche del confronto tra le diverse posizioni, per una sorta di notifica delle rispettive opinioni, con una verifica circa la disponibilità a rintracciare un comune denominatore attraverso una fase più operativa e rappresentativa delle diverse opzioni. Un gruppo di lavoro si può impegnare successivamente, ma in tempi brevi, sia sui contenuti del nuovo patto costituzionale che sullo strumento da utilizzare, valorizzando le proposte e gli elementi comuni. Se ciò non fosse possibile il confronto odierno rappresenterà comunque un buon viatico per avviare un dialogo al di fuori delle logiche di schieramento.

Per concludere, e per meglio evidenziare la necessità e l'urgenza degli obiettivi proposti, voglio citare una frase di cui non ricordo l'autore, che diceva pressappoco questo: "*Ciò che non abbiamo osato, abbiamo certamente perduto*".